

Luigi Fichert (Zara, 1826 - Venezia, 1899), scrittore italo-dalmata della seconda metà dell'Ottocento, fu uno degli ultimi promotori del pensiero tommaseiano e mazziniano in Dalmazia. Non ancora analizzato in tutte le sue potenzialità, il connubio tra il genio letterario e politico di Fichert ci consente di gettare una nuova luce interpretativa sull'opera letteraria e giornalistica di questo autore, un accanito sostenitore dell'unione slava e della fratellanza italo-slava. Lo scopo di questo saggio è quello di seguire lo sviluppo del pensiero fichertiano, valorizzando i principi di emancipazione slava di cui l'autore è stato promotore nella sua "missione" letteraria e giornalistica compiuta tra il 1857 e il 1896. Infine avremo modo di esaminare anche il ruolo di mediatore italo-slavo esercitato da Luigi Fichert nell'epoca dei grandi fervori nazionalistici.

L'EMANCIPAZIONE SLAVA NELL'OPERA D'IMPEGNO DI LUIGI FICHERT

I
L'intenso interesse romantico per l'individualità nazionalistica diventa per ciascun popolo slavo un principio costitutivo fondamentale della loro concezione di nazione.¹ La pratica politica, la fiamma della libertà, l'idea di patria e l'aspirazione all'indipendenza nazionale trovano massima espressione presso tutti quegli intellettuali che vedono nella letteratura lo spazio ideale in cui poter affermare e sostenere i propri ideali politici. In ciò non fecero eccezio-

¹ I fenomeni del nazionalismo e della nazione sono caratteristici di tutta l'Europa ottocentesca, non soltanto dell'area slava. Questi fenomeni fecero sì che l'Europa, durante l'Ottocento, cominciò a strutturarsi in diversi stati nazionali, il che risultò in un mutamento della mappa geopolitica dell'Europa centrale, meridionale, orientale e sud-orientale. Essendo realizzata in tappe, la formazione degli stati nazionali europei partì dall'ovest ad est distinguendo il nazionalismo politico dell'Europa occidentale da quello etno-nazionalistico dell'Europa centrale. Cfr. NIKŠA STANČIĆ, *Između političkog nacionalizma i etnonacionalizma: od hrvatske staleške 'nacije' (natio croatica) do hrvatskoga 'političkog naroda'*, in: *Nacija i nacionalizam u hrvatskoj povijesnoj tradiciji*, a cura di Tihomir Cipek e Josip Vrandečić, Zagreb, Alinea, 2007, p. 34.

ne neppure le regioni che potrebbero sembrare a prima vista di minor importanza all'interno del grande complesso territoriale slavo, come, ad esempio, la Dalmazia². Per secoli la Dalmazia esercitò, soprattutto grazie alla sua posizione geopolitica, il ruolo d'intermediario tra l'Europa occidentale e il mondo slavo. Nonostante la sua piccola estensione territoriale, l'attività letteraria e culturale dalmata ebbe, similmente a quanto avvenne in nazioni più grandi, un ruolo importante nel processo d'emancipazione slava.

L'emancipazione slava, all'interno degli ideali romantici europei, trova dunque espressione anche nell'opera letteraria in Dalmazia e, in particolare, nella produzione letteraria di Luigi Fichert (Zara, 1826 - Venezia, 1899),³ scrittore italo-dalmata⁴ della seconda metà del XIX secolo. Nel corso di questo contributo, avremo modo di analizzare a fondo il valore e i principi di emancipazione slava cui Fichert diede espressione nelle sue opere, tanto da poter essere messe in stretta correlazione con i principi e le idee politiche di Giu-

² Con la caduta di Venezia nel 1797 l'identità dalmata venne in contatto con i primi elementi del pensiero politico moderno, che cercava il centro di integrazione nazionale fuori della provincia. Giovanni Kreglianovich Albinoni (Zara, 1777 - Venezia, 1838) scrittore, librettista e drammaturgo, fu tra i primi romantici che vide i dalmati come una nazione. Cfr. GIOVANNI KREGLIANOVICH ALBINONI, *Memorie per la storia della Dalmazia*, Zara, 1809. I concetti *nazione* e *nazionalismo* possono essere applicati sul territorio della Dalmazia sia dal punto di vista della teoria primordiana teorizzata da Adrian Hastings e Anthony D. Smith, sia dal punto di vista della teoria moderna teorizzata da Eric Hobsbawm, Ernest Gellner e Benedict Anderson. Dall'altra parte, gli ultimi dei teorici soprannominati vedono la nazione come la "comunità immaginata", come il prodotto della società europea nell'Ottocento. Cfr. JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Zagreb, Dom i svijet, 2002, p. 12. Per approfondimenti delle teorie soprannominate si rimanda a ANTHONY D. SMITH, *Myths and Memories of the Nation*, Oxford University Press, 1999 e BENEDICT ANDERSON, *Nacija: zamišljena zajednica. Razmatranja o porijeklu i širenju nacionalizma*, Zagreb, Školska knjiga, 1990.

³ Figlio di Giovanni Fichert, nativo di Milano, e di Giovanna Giunio, curzolana, Luigi Fichert nacque a Zara il 10 marzo del 1826. Frequentò il ginnasio a Zara (1837-1842) e poi intraprese gli studi giuridici all'Università di Padova. Dal 16 aprile del 1859 fino alla fine dello stesso anno, Fichert fu direttore a Zara del settimanale non politico «Rivista dalmata». Dopo la morte della madre si trasferì a Trieste, dove insegnò italiano, geografia e storia in un ginnasio statale (1863-1866) fin quando gli fu proibito per la collaborazione con giornali troppo radicali e la frequentazione di circoli *pericolosi*. A Trieste collaborò con il prof. G. F. Rubini alla pubblicazione di un altro periodico, «L'Alba», un bimestrale dedicato alle scienze, alle lettere e alle arti. Dopo alcune difficoltà iniziali, trovò una sistemazione professionale definitiva a Venezia continuando la carriera d'insegnante. Morì il 2 gennaio 1899 a Venezia. Cfr. MATE ZORIĆ, *Književna prožimanja hrvatsko-talijanska*, Split, Književni krug, 1992, pp. 446-447.

⁴ Italo-dalmata nel senso che pur avendo una cultura italiana, seppe esprimere al meglio anche la cultura dalmata permeata da quella slava.

seppe Mazzini e, più in generale del Risorgimento italiano, ma soprattutto con le idee letterarie e politico-culturali di Niccolò Tommaseo.⁵ Da un punto di vista strettamente poetico, Fichert mira a una poesia semplice ma allo stesso tempo vigorosa ed elaborata, volta a una perfetta fusione tra contenuti etici e umanitari; la sua opera letteraria è impregnata dei frutti di una coscienza italiana dalle origini dalmate, proprio come per il compatriota Tommaseo.

In altre parole, con l'avvio dei primi movimenti di emancipazione nazionale, Fichert è profondamente influenzato dalla prospettiva mazziniana riservata al destino dei popoli slavi della penisola balcanica, dall'idea di una missione civilizzatrice «affidata da Dio»⁶ all'Italia e, infine, dalla solidarietà etico-politica offerta da Mazzini ai popoli slavi.

II

«Rivista dalmata», un giornale settimanale non politico pubblicato a Zara dall'aprile al dicembre del 1859 allo scopo «d'imprendere un'opera conciliatrice tra le due nazionalità»,⁷ segnò l'inizio della fortuna giornalistica fichertiana in qualità di redattore. Nonostante l'intento prevalentemente culturale e educativo, la «Rivista dalmata» pubblicava anche articoli politici dagli orientamenti più disparati, di autori, cioè, politicamente agli antipodi.⁸ I contributi erano perlopiù incentrati sul progresso della Dalmazia, sulla proposta di una convivenza pacifica italo-slava:

La Dalmazia sarà messa nel cammino del progresso colla sua popolazione d'ingegno vivace, di cuore ardente, composta di due razze distin-

⁵ Per uno studio approfondito del personaggio e dell'opera di Niccolò Tommaseo vedi l'ampia bibliografia di Mate Zorić, professore emerito d'Italianistica in Croazia in *Bibliografija radova Mate Zorića. Mate Zorić: professor emeritus Facultatis Philosophicae Universitatis Studiorum Zagradiensis*, a cura di Morana Čale, Marijana Mišetić, Sanja Roić, Zagreb: FF Press, 2002, pp. 18-48. Oltre a Mate Zorić, di Tommaseo si sono occupati anche altri italianisti croati tra cui Nedjeljka Balić-Nižić, Živko Nižić, Sanja Roić, Ljerka Šimunković, Valter Tomas.

⁶ GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave e altri scritti*, a cura di Giovanni Brancaccio, Milano, Bibliion Edizioni srl, 2007, p.17.

⁷ PETAR KASANDRIĆ, *Il giornalismo dalmato dal 1848 al 1860*, Zara, S. Artale, 1899, p.145.

⁸ Da una parte, infatti, la rivista si avvale di collaboratori di orientamento autonomista, come Antonio Bajamonti, Giuseppe Ferrari-Cupilli, Luigi Serragli, d'altra, invece, parteciparono al giornale anche diversi intellettuali di orientamento popolare come Jovan Sundečić, Miho Klaić, Donat Fabianić, Kosta Vojnović, Stjepan Ivičević. Cfr. GIUSEPPE SABALICH, *Luigi Fichert*, «Rivista Dalmatica», 1899, I, pp. 104-105.

te: l'una italiana, già intinta nella cultura e fornita degli spiriti d'una delle più gentili nazioni del mondo, l'altra slava, d'animo vergine, di pronta e sicura intelligenza, il cui cuore riscalda il presentimento di splendidi destini futuri.⁹

Un'attenzione particolare deve essere prestata ai contributi di Fichert, *Un Aiuduco*¹⁰ e *Il giornalismo e il presente*¹¹. Nel primo contributo, presentando la realtà quotidiana di un aiuduco, D Mitar Drača, Fichert intavola una discussione sui morlacchi¹² e sul concetto di donna.¹³ Fichert riproduce il discorso orientalistico dell'abate padovano Alberto Fortis con lo scopo di esprimere una certa nostalgia verso il semplice e il puro. Esalta la natura a svantaggio dell'industrializzazione. L'immagine trasmessa del morlacco è equivalente all'immagine settecentesca del *noble savage* di Jean-Jacques Rousseau. Questi temi saranno poi ripresi in alcune delle sue opere letterarie, come nel famoso poema *La Madre Slava*, il racconto *I Profili Slavi* e nella tragedia *Bielka di Bosnia*, opere che avremo modo di approfondire più in avanti.

In *Il giornalismo e il presente* l'autore esprime un evidente atteggiamento negativo nei confronti del giornalismo politico,¹⁴ atteggiamento che ben presto muterà nel corso della sua carriera giornalistica. Alla fine dell'arti-

⁹ VINCENZO DUPLANCHICH, *Prime parole*, «Rivista dalmata», 16 aprile 1859, p.1.

¹⁰ LUIGI FICHERT, *Un Aiuduco*, «Rivista dalmata», 28 maggio 1859, pp. 61-63, 4 giugno 1859 pp. 71-74.

¹¹ LUIGI FICHERT, *Il giornalismo e il presente*, «Rivista dalmata», 2 luglio 1859, pp. 99-101.

¹² «E si fu là che sentimmo un palpito d'ammirazione a quelle obbliate e generose tribù, là aprendemmo ad amare il nostro fratello morlacco, cui non agravammo finora d'uno sterile ed ingiusto disdegno, anzichè partire seco lui que'vantaggi che ci pervennero dalla civiltà universale, e imprimere un nobile avviamento alle sue virtù, ed i vizi coreggere, e ritemperare le nostre floscie ed evirate nature a quella fortezza e verginità primitive [...] Nel morlacco il pregiudizio aggiunge proporzioni meravigliose. - I più frequenti misfatti sono quelli di sangue, e quelli di lucro. I primi vengono per lo più ispirati dalla vendetta, e questa trae origine dal pregiudizio, che la fa ritenere quasi debito religioso». LUIGI FICHERT, *Un Aiuduco*, cit., p. 62.

¹³ «La donna, in tutto e per tutto libera d'azione, farà della famiglia un santuario, e colla squisita soavità degli affetti di sposa e di madre coopererà ad affinare quelli de' mariti e de' figli. Sorvenga il prete col consiglio che parla, e con quello che impera, ad istillare i principi d'economia, d'operosità, d'industria, col mostrare la santità del lavoro». Ivi, p. 63.

¹⁴ «Il giornalismo che non sia politico, quasi specchio che non riproduca più che sè stesso per l'assenza d'ogni altra immagine che in lui si rifletta, dovette oggidì arrestarsi». LUIGI FICHERT, *Il giornalismo e il presente*, cit., p. 100.

colo Fichert esprime «il vivo dolore»¹⁵ per il fatto che la «Rivista dalmata», nata con scopi patriottici, venga vista come inopportuna e inutile.

Trasferitosi a Trieste nel 1861, Luigi Fichert fondò e diresse il settimanale «Tempo», giornale triestino di politica, commercio e varietà, pubblicato dal 1861 al 1864. Nei contributi intitolati *Della Dalmazia*¹⁶ e *Dalmazia, Erzegovina e Bossina*¹⁷ Fichert polemizza sullo stato attuale della Dalmazia, della Bosnia ed Erzegovina. In particolare, l'autore immagina che il futuro della Dalmazia, «provincia deserta di tutto»,¹⁸ e della Bosnia ed Erzegovina sia in un'efficiente organizzazione municipale che sia in grado di preservarne le condizioni naturali attuali, rifiutando qualsiasi vincolo croato o d'altra provincia, auspicando al contempo, e proprio per ragioni naturali, l'annessione delle due province in base a criteri economici, industriali ma soprattutto religiosi. In questi contributi Fichert attesta il suo vivo interesse per la questione slava nel divenire storico presente e futuro:

I destini della Slavia maturano in onta a tante passioni ed ostacoli. Non un lembo di terreno illirico potrà sfuggire alla sacra rivendicazione del diritto, ma perciò ogni impresa precipitata diverrebbe funesta. Le civiltà neonate non isdegnino le altre già cresciute giganti, perchè straniere; e se ne trovano qualche vestigio, se lo appropriano, nè lo calpestino barbare ed incaute; e riveriscano quel paese che tuttavvia ne conserva.

Questo pensano gli Slavi della Dalmazia, e s'ella fu ridotta sì al fondo da divenir straniera a tutti, e a sé stessa non acrescano il patimento con corruzioni o violenze, ma la compiangano, e l'aiutino a risollevarsi.¹⁹

Fra i vari contributi di stampo politico di Fichert, è essenziale prestare attenzione al *Movimenti Slavi*, pubblicato in cinque puntate, in cui l'autore espone il proprio punto di vista sulla questione slava. In particolare, Fichert

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ LUIGI FICHERT, *Della Dalmazia*, «Il Tempo», 3 ottobre 1861, pp 9-10; 4 ottobre 1861, p. 12.

¹⁷ LUIGI FICHERT, *Dalmazia, Erzegovina e Bossina*, «Il Tempo», 29 novembre 1861, p. 195; 30 novembre 1861, pp. 199-200; 1 dicembre 1861, p. 204.

¹⁸ LUIGI FICHERT, *Della Dalmazia*, cit., p. 12.

¹⁹ *Ibid.*

è convinto che, nonostante le invasioni barbariche e le guerre napoleoniche, l'Europa non ha mai subito un sovvertimento geopolitico pari a quello patito dalla popolazione slava nella sua epoca.²⁰ A suo parere, infatti, l'elemento slavo europeo, questa nuova forza estesa tra il Baltico e il Mar Nero, dall'Asia all'Adriatico, è giaciuta finora come una «massa di ghiaccio, sterminata, inerte e importuna tra l'incalzante mareggiare de' popoli».²¹ Con la caduta dell'impero serbo nel XIV secolo, per gli Slavi subentrò un periodo d'oziosità, d'apatia e d'abiezione. Il genio slavo, mascherato dal materialismo, accecato dal pregiudizio e spinto alle barbarie, si lasciò facilmente coinvolgere in un intricato intreccio con popoli d'indole e d'origine avverse, snaturandosi e smarrendo così la propria identità.²² Le differenti condizioni politiche vigenti nelle diverse regioni di origine slava e le ineluttabili variazioni introdotte nell'idioma originario, secondo Fichert, hanno avuto come diretta conseguenza la profonda differenziazione morale che contraddistingue il popolo slavo. Sempre secondo Fichert, la tradizione nazionale fu preservata soltanto dalle popolazioni contadine poiché i ceti più nobili, arrendevoli alle apostasie, spensero la nazionalità del potere straniero. Tuttavia, tutto ciò non poté di certo negare l'origine comune di queste popolazioni. L'apatia di cui sopra fu interrotta, secondo l'autore, grazie ad una serie di recenti vicende storiche come la guerra d'indipendenza serba del 1804-1829, la riscossa polacca del 1831, le vicende del 1848, l'esito della guerra di Crimea, episodi che hanno tutti permesso allo Spirito slavo di risorgere:

Il genio d'Europa può paragonarsi ad una costellazione, della quale alcune parti soltanto sfavillino luminose nell'orizzonte della storia, mentre alcune altre, tuttavia finora avvolte tra le nuvolose native, cominciano appena a proiettare una prima radiazione del loro nume nascosto, che

²⁰ Luigi Fichert condivide il pensiero di Giuseppe Mazzini che sollecitava gli Italiani ad approfondire le caratteristiche del moto nazionale slavo e a stringere legami di amicizia con i popoli slavi al fine di creare i presupposti per un'alleanza, la cui nascita avrebbe modificato la carta geopolitica dei Balcani e di tutta l'Europa. Cfr. GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave e altri scritti*, cit., pp. 54-55.

²¹ LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi I*, «Il Tempo», 22 gennaio 1862, p. 58.

²² L'opinione di Fichert sulla popolazione slava prende certamente l'idea mazziniana di un Impero austriaco come Stato e non come Nazione, cioè in altre parole come un "aggregato fittizio di popolazioni" tenute insieme con la forza. Cfr. GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave e altri scritti*, cit., p. 51.

solo il tempo e lo sforzo longanime possono far giungere a vivo splendore. Quest'ultimo è appunto il destino della stella di Slavia.²³

Nella seconda e nella terza puntata dei *Movimenti Slavi* Fichert affronta invece la questione polacca²⁴ rispetto alle vicine popolazioni slave e russe. La divisione delle letterature slave in quattro rami, cioè, in russa, ceca, polacca e serba ricalca l'individuazione del Mazzini di diversi gruppi di popolazione slava.²⁵ Secondo Fichert, la Polonia, «la misera patria de Tagelloni»,²⁶ si oppose orgogliosamente ai piani russi,²⁷ e volendosi elevare al di sopra di tutte le altre famiglie slave, con cui condivideva la stessa origine, manifestò la superba pretesa d'una mistica egemonia su tutto il mondo slavo. È da ciò che principalmente derivò, secondo Fichert, lo spiccato divario tra la vita nazionale polacca e quella degli altri popoli slavi.

La questione degli slavi meridionali è affrontata nella quarta parte dei *Movimenti Slavi*: contesi tra il dominio turco e austriaco, Croazia, Serbia e Montenegro s'impegnano per assumerne la guida. Secondo Fichert, però, nessuna di esse possiede una potenza rattivatrice tale da acquisire il controllo di tante forze disperse: la Serbia perché non gode completamente di una propria indipendenza, la Croazia perché incapace di attirare le simpatie della Slavia e, infine, il Montenegro perché non riuscirebbe mai a osteggiare la Russia, la sua gran tutrice.²⁸

Nella quinta e ultima parte dei *Movimenti Slavi*, Fichert conclude la sua dissertazione giornalistica sostenendo a gran voce che la Slavia raggiungerà «la maggiore età» solo con l'aiuto di tutta l'Europa, sacrificando la sua

²³ LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi I*, cit., p. 58.

²⁴ Mazzini riponeva nella Polonia le principali speranze per un risorgimento slavo. In Polonia, a suo avviso, alitava un'immensa fede che, inseparabile dalla poesia nazionale, lasciava sperare in un felice avvenire per tutta la famiglia slava. Cfr. GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave e altri scritti*, cit., p. 51.

²⁵ Ivi, p. 47.

²⁶ LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi II*, «Il Tempo», 23 gennaio 1862, p. 62.

²⁷ Giuseppe Mazzini rimarcava le contraddizioni del panslavismo russo, smascherando l'obiettivo di predominio perseguito da Mosca, e rigettava il progetto di un panslavismo russo-polacco in funzione antiprussiana, sebbene alcune famiglie della grande nobiltà polacca continuassero a coltivare il mito settecentesco dello zar liberatore. Cfr. GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave e altri scritti*, cit., p. 51.

²⁸ Cfr. LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi IV*, «Il Tempo», 25 gennaio 1862, p. 71.

profonda fede religiosa e «il sangue vigoroso»²⁹ in nome di una filosofia spirituale filo-europea. In questo caso, il divario indicato tra la Slavia e l'Europa assomiglia sia alle categorie stereotipate del centro e della periferia, sia a quelle del nord e del sud, cioè alla valorizzazione positiva del primo, e negativa del secondo.³⁰

L'attività giornalistica di Fichert, in qualità di redattore, si chiuse con il periodico bimensile triestino di scienze, lettere e arti, «L'Alba», pubblicato dal dicembre 1865 al giugno 1866, in cui rese omaggio con un solo piccolo contributo al mondo slavo.³¹

III

Luigi Fichert lasciò una vasta produzione letteraria, iniziata con il romanzo *Il Colonnello*³² del 1850 e conclusa con il *Femminismo*³³ del 1897. La sua opera letteraria sia in prosa sia in versi è contrassegnata da un grande interesse per la storia delle civiltà, per le culture nazionali e le loro peculiarità folkloristiche. Manifestando anche una certa inclinazione per l'esaltazione poetica, la maggior parte della sua opera letteraria, sia in campo giornalistico sia letterario, è impegnata d'idee a sostegno dell'emancipazione slava.

Il canto *La Stella di Varsavia*, pubblicato nel 1863 a Trieste, conferma l'interesse fichertiano per la Polonia.³⁴ *La Stella di Varsavia* si apre con una solenne descrizione delle sponde fiorite dell'Arno e le cortesi brezze toscane e si chiude con l'immagine di un'amazzone ferita che, per amor di patria, rinuncia al proprio amore. In particolare, *La Stella di Varsavia* racconta la storia di Amanda, una giovane ragazza polacca, una «stupenda straniera»,³⁵ il cui amato Oscarre viene rapito e confinato nel Caucaso per ordine di un

²⁹ Cfr. LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi V*, «Il Tempo», 26 gennaio 1862, p. 75.

³⁰ Cfr. JOEP LEERSSEN, *The Rethoric of National Character: A programmatic Survey*, in: «Poetics Today», 21 (2000), 2, pp. 267-292.

³¹ Cfr. LUIGI FICHERT, *Corrispondenza slava*, «L'Alba», 1 febbraio 1866, p. 25.

³² Cfr. LUIGI FICHERT, *Il Colonnello*, Trieste, Tipografia Marenigh, 1850.

³³ Cfr. LUIGI FICHERT, *Il Femminismo*, Venezia, C. Ferrari tipografo-editore, 1897.

³⁴ Il vivo interesse per la questione polacca, oltre che da Mazzini, è coltivato anche da Niccolò Tommaseo dal quale lo stesso Fichert potè, in qualche modo, essersi fatto influenzare. Cfr. NICCOLÒ TOMMASEO, *Le Prose di «Un vecchio Calogero»*, in: MATE ZORIĆ, *Italia e Slavia, contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto ad D'Annunzio*, Padova, Editrice Antenore, MCMLXXXIX, p. 332.

³⁵ LUIGI FICHERT, *La Stella di Varsavia*, Trieste, Stabilimento tipografico di L. Herrmannstorfer, 1863, p.1.

decreto emanato dallo Zar. L'opera abbonda in descrizioni sulla vita coraggiosa delle popolazioni nomadi, con vivaci scene di guerra e di vittorie, racconti di fughe repentine e di vendette sanguinarie, forse però a svantaggio di un'eccessiva prolissità.³⁶

Fichert evoca i tempi passati ricordando alcuni tra i più famosi personaggi storici polacchi: ad esempio Amanda, una stupenda straniera paragonata a Psiche, è l'incarnazione di Sobieski³⁷ mentre i soldati morti in battaglia evocano l'immagine della bandiera di Cociusko.³⁸ Nel complesso l'autore offre al lettore un'immagine positiva della Polonia, rappresentandola come una nazione coraggiosa e leale ma anche come un paese-martire: «La progenie dei martiri.- Son tutti / Martiri là».³⁹

Oltre che ne *La Stella di Varsavia*, Fichert tratta della questione polacca anche nel canto politico *La Giovane Slavia* del 1869. Anche se a prima vista i due canti potrebbero sembrare identici, ci sono tuttavia delle varianti poetiche che non dovrebbero essere trascurate, proprio perché rappresentano un'evoluzione dell'idea fichertiana sulla questione polacca. *La Giovane Slavia* si apre nella cornice storica degli ultimi Lorena, quando l'Italia era ancora un sogno e Roma il mondo intero. «La stupenda straniera»⁴⁰ diventa qui «una gagliarda vergine slava»,⁴¹ mentre «la Polonia che geme»⁴² della *Stella di Varsavia* diviene nella *Giovane Slavia* una «Polonia che muore».⁴³ La protagonista non ha più gli occhi rivolti al Vaticano,⁴⁴ ma maledice la tiara.⁴⁵ Entrambe le opere sono inoltre dedicate da Fichert alla madre, la cui morte è assimilata a quella della Polonia e di Dio.⁴⁶

³⁶ Cfr. SAC. PAOLO TEDESCHI, *Bibliografia. La Stella di Varsavia. Nuovi canti di Luigi Fichert*, «Il Tempo», 21 giugno 1863, p. 56.

³⁷ Jan Sobieski (1629-1696) o Giovanni III di Polonia fu re di Polonia.

³⁸ Oltre a Jan Sobieski Fichert menziona anche Thaddeus Kosciusko, patriotta polacco. Cfr. LUIGI FICHERT, *La Stella di Varsavia*, cit., p. 9.

³⁹ Ivi, p. 23.

⁴⁰ Ivi, p. 1.

⁴¹ LUIGI FICHERT, *La Giovane Slavia*, Venezia, Tipografia Ripamonti-Ottolini, 1869, p. 1.

⁴² LUIGI FICHERT, *La Stella di Varsavia*, cit., p. 7.

⁴³ LUIGI FICHERT, *La Giovane Slavia*, cit., p. 7.

⁴⁴ Cfr. LUIGI FICHERT, *La Stella di Varsavia*, cit., p. 8.

⁴⁵ Cfr. LUIGI FICHERT, *La Giovane Slavia*, cit., p. 8.

⁴⁶ Cfr. LUIGI FICHERT, *La Stella di Varsavia*, cit., p. 20.

Ma i due canti differiscono anche nella conclusione: *La Giovane Slavia*, infatti, termina esortando i figli di Marco Kraglievich a ribellarsi al tiranno russo, mentre *La Stella di Varsavia* si conclude con un'implorazione alle donne di Slavia:

Donne di Slavia, a scongiurar i fati,
Battagliate coi fremiti del cuore
Col murmurare dei labbri - con la fede.⁴⁷

La duplice valenza dell'immagine femminile nei ruoli di madre e di guerriera,⁴⁸ tema particolarmente ricorrente nell'opera poetica di Fichert, si riscontra, oltre che in questi due canti, anche ne *La Madre Slava*, l'opera più famosa dello scrittore zaratino. Pubblicata per la prima volta a Zara nel 1857, *La Madre Slava* testimonia l'affetto dell'autore per gli Slavi del sud, in particolare per Serbi e Montenegrini, suscitando al tempo non poche polemiche letterarie in Dalmazia⁴⁹ e in Italia⁵⁰.

L'intento di Fichert fu forse quello di ritrarre l'indole di due diverse nazionalità, quella montenegrina e quella serba, e di presentarle così al pubblico italiano ma, a mio parere, con scarsi risultati: i Serbi sono implicitamente presentati dall'autore come una nazione di eroi⁵¹ tanto che la Serbia non potrà che offrire un rifugio sicuro al protagonista de *La Madre Slava*, il

⁴⁷ Ivi, p. 32.

⁴⁸ Amanda, ad esempio, per vendicare il proprio lutto e quello della sua patria, si trasforma in una guerriera: «Oggi, risorta/ Col sole della patria, angioio sia!/ Non ho più amante, Oscarre; sulla terra/Sdegni e battaglie! Gli sponsali in cielo./ Sono un guerriero della morte, aprite/ Le vostre file, a me il vessillo e avanti!» Ivi, p. 29.

⁴⁹ Cfr. JOVAN SUNDEČIĆ, *Književne vesti*, «Glasnik dalmatinski», 29 gennaio 1858, VINCENZO DUPLANCHI, *La Madre Slava. Canti sei di Luigi Fichert Dalmata*, «Osservatore dalmata», 23 dicembre 1857.

⁵⁰ Il canto è ben salutato dalla «Gazzetta ufficiale di Venezia». Il critico, Giovanni Piermartini, infatti, pur rimproverandone tema e motivi, conclude il suo articolo sostenendo che *La Madre Slava*, per costante bellezza ed armonia di verso e per corposità tematica, «onora altamente il suo autore, e fa sorgere il desiderio ch'egli non s'arresti, ma prosegua animoso nella via sì nobilmente intrapresa». Cfr. GIOVANNI PIERMARTINI, *Critica. Madre Slava, Canti VI di Luigi Fichert*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», 2 gennaio 1858.

⁵¹ Cfr. PERSIDA LAZAREVIĆ, *Srpska usmena tradicija u slovenskoj viziji Luidija Fikerta*, in: http://www.rastko.rs/rastko-it/au/plazarevic-fikerto.html#_Toc530560224, 2 aprile 2011.

giovane Vido, che, assieme alla madre Stefania, fugge «alle serbiche valli»,⁵² dove per venti anni nutre un profondo sentimento di vendetta per l'ingiusta morte di Turro, suo padre. Vido, giovane *Amleto* montenegrino, innamoratosi di Angia, figlia adottiva del nemico ottomano, esita a vendicarsi. Tuttavia l'apparizione in sogno del padre lo indirizza sulla via giusta, quella della vendetta. L'opera abbonda in immagini di montenegrini sanguinari e rapaci, nutriti sin dalla nascita da sentimenti di vendetta, come si evince dal seguente estratto:

Convulsamente ei sugge, e m'addolora
 L'insueto conato... inorridisci!... Il sen materno non avea che... sangue.
 Ahi sventurato! Della vita al primo
 Nappo tu apprendi la fatal parola,
 Sangue!....e ben sia; nè dissetarti a lungo
 Tu possa, o figlio; il tuo destin lo indisse;
 fu cruenta la culla e fia cruenta,
 quanto è lunga tua vita.⁵³

Oltre che con l'esaltazione e la glorificazione del sentimento di vendetta, Luigi Fichert rappresenta il XIX secolo come un barbaro medioevo. Il canto è permeato da desideri efferati e scene di sangue. Le critiche negative sottolinearono da una parte l'incompatibilità tra il gentile idioma italiano e il tema principale del canto, ovvero la vendetta sanguinaria, dall'altra l'assenza di un intento didattico e una trascuratezza nella descrizione delle virtù delle donne e delle madri slave.⁵⁴ Ma, oltre alle critiche menzionate, nella lettera di F. D. Guerazzi, l'autore accolse il plauso per l'uso della lingua italiana:

Salute dunque a te, poeta slavo, che offri asilo al mio materno idioma nei tuoi domestici lari, e puro da ogni contaminazione lo adoperi a raccontarmi i forti gesti dei tuoi fratelli slavi. Addio.⁵⁵

⁵² LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Zara, Tipografia Demarchi-Rougier, 1857, p.10.

⁵³ Ivi, p.17.

⁵⁴ Cfr. V. E. DAL TORSO, *Bibliografia. La Madre Slava*, «Osservatore Triestino», 31 dicembre 1857.

⁵⁵ «Il Nazionale», Zara, 19 aprile 1873.

Prendendo in considerazione l'intero poema articolato in sei canti, è possibile concludere che Fichert riuscì certamente ad esprimere su carta tutta la sua «fatidica e selvaggia» poetica,⁵⁶ raggiungendo però l'obiettivo desiderato con temi di valenza opposta, ovverossia coinvolgendo il popolo slavo in vicende violente e sanguinarie.⁵⁷

Di fermenti nazionalistici risalta anche l'omonimo melodramma in tre atti⁵⁸ musicato dal maestro Niccolò Stermich⁵⁹ e rappresentato a Zara nel 1861, a Trieste nel 1865 e a Zagabria nel 1866. Oltre all'intrinseco valore artistico-musicale per la storia dell'opera croata, la rappresentazione a Zagabria de *La Madre Slava* svolse, negli anni dell'affermazione dell'assolutismo di Bach,⁶⁰ un ruolo cruciale per un risveglio sia dello spirito nazionale slavo-croato sia della sensibilità politica dalmata. Il titolo slavo dell'opera fu proposto da un dalmata, un fratello per gli zagabresi, mentre il compositore inserì nel melodramma i ritornelli di alcuni inni illirici popolari, come *Jož Hrvatska nij' propala. Mi smo braćo ilirskog*⁶¹ e *Mi smo braća slavjanskog*.⁶² Se prendiamo in considerazione l'opinione che Fichert aveva dei Croati e

⁵⁶ Nel canto *La Fidanzata Immortale*, Fichert ripropone gli intenti poetici de *La Madre Slava*. Cfr. LUIGI FICHERT, *La Fidanzata Immortale*, Zara, Tipografia Demarchi-Rougier, 1858, p. 36.

⁵⁷ Da rilevare che Fichert dedica la IV edizione della *Madre Slava*, pubblicata a Venezia dalla Tipografia Emiliana nel 1896, alla principessa del Montenegro Milena in ricordo delle auguste nozze di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia e S.A. la Principessa Elena di Montenegro. *La Madre Slava* fu tradotta in lingua croata da Antun Šimonić nel 1861 a Zara e intitolata *Slavska mati*.

⁵⁸ Cfr. LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1865. Oltre a questa versione, nella Biblioteca scientifica di Zara esiste una copia del manoscritto del melodramma priva di un'esatta indicazione temporale con la segnatura Ms. 879. Tra le due versioni non ci sono differenze rilevanti, eccetto la sostituzione nella versione triestina della *guzla* con l'arpa, strumento che, a mio parere, non è prettamente consono allo spirito dei protagonisti montenegrini dell'opera.

⁵⁹ Cfr. JERKO BEZIĆ, *Nosioci zadarskog muzičkog života u odnosu na narodni preporod u Dalmaciji*, Zadar, JAZU, 1961, pp. 303-305.

⁶⁰ Nel buio della pressione assolutistica, il poema di Luigi Fichert si presentò come una luce, come una voce consolante in quella notte fonda. Cfr. RUDI BELIĆ, *Zadar u Narodnom preporodu*, «Narodni list», 1912, p. 85.

⁶¹ Cfr. TIHOMIL MAŠTROVIĆ, *Drama i kazalište hrvatske moderne u Zadru*, Zagreb, Nakladni zavod Matice hrvatske, 1990, p. 287.

⁶² Cfr. «Il Nazionale», 9 giugno 1866.

dell'unione della Dalmazia alla Croazia è ovvio che si tratti della strumentalizzazione dell'opera letteraria⁶³.

Come sottolineato dalla critica dell'epoca, nell'opera vengono messe in risalto le origini sia serbe sia croate del protagonista Vido;⁶⁴ nell'opera originale di Fichert, tuttavia, Vido è un montenegrino innamorato di una fanciulla dalmata, Angia. Stjepan Ilijić osserva che all'inizio della terza edizione della *Madre Slava*, pubblicata a Venezia nel 1873, Fichert, oltre a chiedere venia ai letterati italiani per aver usato la loro lingua anziché la propria lingua madre, il dalmata (secondo Ilijić, il croato), sottolinea esplicitamente quale sia l'intento della sua opera e presenta Vido come un genio illirico (croato) nato in territorio slavo al fine di dare inizio ad una battaglia per la luce e la libertà.⁶⁵ Nonostante il titolo dell'opera sia essenzialmente slavo, Fichert con questo melodramma non rilancia tanto la sua idea politica di Slavia quanto la volontà di mettere in risalto anzitutto il coraggio e il carattere combattivo dei montenegrini.

L'attenzione fichertiana verso i paesi sotto il dominio turco si appalesa anche nella sua unica tragedia in tre atti, *Bielka di Bosnia*, ispirata alla ribellione erzegovese del 1876. Il tema principale di questa tragedia è analogo a quello della *Madre Slava*, ovvero la vendetta in nome della famiglia e della patria. Eroina della tragedia è la vedova Bielka, madre del *vojvoda* Mirko che, dopo aver visitato l'Italia, torna in patria con idee più democratiche e libertarie. Il motivo tragico nasce nel momento in cui la madre del protagonista si oppone all'amore di Mirko per Zora, figlia di un pascià turco e di una slava del suo *harems*; nonostante Zora decida di abbandonare la religione musulmana per raggiungere l'amato, la madre di Mirko non esita a scontrarsi anche fisicamente con la "rivale" e verrà poi uccisa per mano di un traditore.

⁶³ Un altro caso di strumentalizzazione, ugualmente paradossale, è la pubblicazione dell'*Inno alla Dalmazia* di Federico Seismit-Doda nella rivista «Dalmazia» nel 1846, tradotto poi in croato da Frane Danilo e pubblicato sotto il titolo *Pisan Dalmacij* in «Zora dalmatinska» nel 1846 e poi di nuovo in italiano nei periodici autonomisti «Il Patriota» di Zara nel 1863 e «Il nuovo schiesone spalatino» nel 1913.

⁶⁴ Cfr. FRANCESCO BEDEN, *A proposito di Luigi Fichert*, «Il Dalmata», 22 giugno 1912.

⁶⁵ Cfr. STJEPAN ILJIĆ, *Luigi Fichert*, «Novi Vieki», 3, 1 febbraio 1899, pp.170-173.

Ma è soprattutto nella conclusione dell'opera che emerge il sentimento slavo dell'autore, in particolare nel momento in cui Bielka si rivolge al figlio Mirko dicendogli:

Veggio cinque lucenti astri confusi
 In un solo, e la tua stella... li guida
 Son le slave sorelle in una sola
 Patria raccolte; e... tu... regni... sovrano.⁶⁶

Oppure ancora nella seguente battuta del protagonista:

Le fraterne genti
 Di Slavia, in patto federal congiunte,
 Regnino sole.⁶⁷

È lo stesso Fichert a spiegare in una nota al testo che le citate stelle stanno ad indicare rispettivamente la Serbia, il Montenegro, la Bosnia ed Erzegovina e la Dalmazia. Assistiamo pertanto a un vero e proprio mutamento del pensiero di Fichert rispetto a quanto enunciato nel contributo *Dalla Dalmazia*, dove l'autore immagina la Dalmazia come uno stato-cuscinetto tra l'Italia e gli altri paesi slavi del sud, preservando però la propria indipendenza.⁶⁸ Secondo Rabac-Čondrić, lo scopo dell'autore in questa tragedia fu di rendere ogni scena uno spettacolo in grado di sublimare l'idea di patria libera in modo da comunicare al lettore, servendosi dell'esclusivo intreccio drammatico dell'opera, la sua visione dell'avvenire slavo,⁶⁹ augurandone la riscossa e la liberazione dal giogo ottomano.

Incuriosisce il fatto che in entrambe le opere, *La Madre Slava* e *La Bielka di Bosnia*, le figure femminili si facciano portatrici dell'idea di "sacralità"

⁶⁶ LUIGI FICHERT, *Bielka di Bosnia*, <s.l.>, <s.a.>, p. 71.

⁶⁷ Ivi, p. 17.

⁶⁸ LUIGI FICHERT, *Dalla Dalmazia*, cit., p. 12.

⁶⁹ «Cilj autora bio je da od svake scene stvori predstavu, da kroz nju uzvisi ideju o slobodnoj domovini, da kroz ekskluzivan dramski zaplet oblikuje svoju viziju slavenske sutrašnjice». GLORIJA RABAC-ČONDRIĆ, *Romantičke vizije Luigija Ficherta*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», Razdio filoloških znanosti, 9 (1975/1976), Zadar, 1976, p. 477.

della famiglia prendendo consigli da preti che cercano di convincerle della santità del loro compito, la vendetta,⁷⁰ al fine di raggiungere il loro obiettivo. Il trasferimento delle emozioni negative di generazione in generazione, eseguito dalle protagoniste de *La Madre Slava* e *Bielka di Bosnia*, è uno dei sintomi della così detta *sindrome di Marco Kraglievich*.⁷¹ Oltre a tutto ciò, Fichert ben rappresenta anche i pregiudizi del tempo sui morlacchi, in particolare attraverso il tema della vendetta di sangue.

Tutti i suddetti motivi letterari si ripetono nel racconto *I Profili Slavi*, pubblicato in tre puntate sul «Tempo».⁷² Protagonisti indiscussi del racconto sono due innamorati, Bielka e l'aiducco Giorgio; mentre Giorgio è in Galizia, Bielka si vede costretta, per salvare la propria famiglia, a sposare Marco che però alla fine uccide in nome del suo amore per Giorgio, il quale dopo averla perdonata fugge con lei.

In generale, dunque, il nucleo drammatico delle opere di Luigi Fichert s'incentra sul motivo del sacrificio, del sacrificio per la propria famiglia, per la propria patria e per il proprio amore, capace, da solo, di superare tutti gli ostacoli.

Dagli anni settanta, Fichert, ispirandosi agli eventi storici contemporanei, dimostra un particolare interesse letterario per la Bosnia.⁷³ Della Bosnia parlerà soprattutto nella *Madre Triestina*, una raccolta di canti pubblicati a Venezia nel 1879, in cui si racconta la storia di una madre triestina alla disperata ricerca del figlio Alberto durante la guerra in Bosnia. Nel

⁷⁰ Fichert tratta gli argomenti religiosi in maniera ambigua. In particolare la sua idea di fede cristiana è di una bidimensionalità eclatante: da una parte abbiamo l'immagine positiva del Dio creatore, dall'altra l'autore evidenzia come le funzioni militanti delle istituzioni che s'incaricano della missione di Cristo, ad esempio la Chiesa e il Papato, si allontanano dai principi della stessa fede cristiana.

⁷¹ Cfr. IVO RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Transgeneracijski prijenosi i oblikovanje hrvatskoga naroda. Primjer gorsko dalmatinski i kvarnerski*, in: *Nacija i nacionalizam u hrvatskoj povijesnoj tradiciji*, cit., p. 252.

⁷² LUIGI FICHERT, *Profili slavi*, «Tempo», 21 maggio 1863, 22 maggio 1863, 23 maggio 1863.

⁷³ Le fonti storiche testimoniano che in Bosnia, negli anni sessanta del XIX secolo, vi fu un periodo di pace per merito del visir Topal Šerif Osman-pascià, «l'ultimo gran visir di Bosnia», che rimase in carica dal 1860 al 1869. Dagli anni settanta, e in particolare con l'arrivo di Safvet-pascià nel 1869, cominciano una serie di anni difficili, contrassegnati da insurrezioni e da una forte intolleranza cristiano-musulmana. Cfr. MILAN PRELOG, *Povijest Bosne u doba osmanlijske vlade*, Sarajevo, Fortuna, 2009, pp. 95-127.

percorrere «le ardue gogaie della squallida Bosnia»⁷⁴ una giovane slava le offrirà il proprio aiuto, «ammaliata all'itala parola, musica nuova invero a una selvaggia pastorella di Bosnia»⁷⁵ e la loro amicizia sarà una metafora del fraterno amore italo-slavo:

[...] Simbolo vero
 eran le due infelici del fraterno
 amor tra Slavia e Italia - oggi terrore
 di scettrata tirannide - domani
 trionfi di due popoli! -⁷⁶

Nell'aspra contestazione della guerra, una strage che sarà invece applaudita dall'Europa⁷⁷ mentre la Slavia cospira e impreca,⁷⁸ Fichert, per la prima volta, rivela un aspetto negativo della Slavia che contrasta con lo spirito positivo che nel complesso nutre nei suoi confronti e che troviamo in tutte le sue opere.

Per Fichert il territorio slavo più sacro è certamente quello serbo,⁷⁹ la cui esaltazione è un elemento costante della sua opera letteraria, in particolare dei canti *Giovane Slavia* e *Pel sesto centenario di Dante. La Slavia*,⁸⁰ quest'ultimo pubblicato a Trieste nel 1865 e dedicato a Josip Juraj Strossmayer, vescovo cattolico croato.⁸¹ Diviso in tre parti, il canto fa stretto riferimento a Dante Alighieri: nella prima parte, frasi e immagini rievocano il «Ghibellino» e ne esaltano la poesia, definendola come la più eccelsa voce

⁷⁴ LUIGI FICHERT, *La Madre Triestina*, Venezia, Prem.Stab.Tip.di P. Naratovich Edit., 1879, p. 41.

⁷⁵ Ivi, p. 45.

⁷⁶ Ivi, pp. 48-49.

⁷⁷ Non possiamo trascurare il fatto che Niccolò Tommaseo, il grande modello fichertiano, nella terza parte delle *Prose di un vecchio Calogero* accenna alla Bosnia e Erzegovina e alle loro miserie di cui la colta Europa sembra non accorgersi. MATE ZORIĆ, *Italia e Slavia*, cit., p. 352.

⁷⁸ LUIGI FICHERT, *La Madre Triestina*, cit., p. 47.

⁷⁹ LUIGI FICHERT, *Pel Sesto Centenario di Dante. La Slavia*, Trieste, Tip.Coen, 1865, p. 8.

⁸⁰ Per un'analisi più dettagliata del canto, vedi MATE ZORIĆ, *Un «canto» per il sesto centenario di Dante in nome della Slavia*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», 19-20 (1965), p. 185-189.

⁸¹ Secondo la Lazarević, la benevolenza di Luigi Fichert nei confronti del vescovo croato riflette l'idea tommaseiana di un federalismo cristiano. Cfr. PERSIDA LAZAREVIĆ, *Srpska usmena tradicija u slovenskoj viziji Luidija Fikerta*, cit., p.1.

dell'uomo; la seconda e la terza parte sono invece dedicate interamente alle popolazioni illiriche che il poeta accoglie nella ben più ampia Slavia. Il genio Slavo, perplesso, sfiduciato e frammentato deve prendere a modello l'Italia:

Immensuarata

Quelle infelici hanno una patria; al polo
 Dall'Eusino si spande, e dagli estremi
 Urali all'Adria. Fremon alti amori
 In quei validi petti, odi tremendi,
 Eterni, ma su lor pesa un'immota
 Avversità, che ne contende e assonna
 La possa inconscia. È son fratelli, e ancora
 Non convennero mai delle battaglie
 Sui campi istessi, nè all'istesso altare
 Mai giurarsi la fede.

[...]

E all'aure molli, ai nitidi sereni,
 Alle tue feste o Italia, reverente
 Anch'esso il Genio della Slavia inoltra.
 Ma dell'Adriaco mar sull'ermo lito
 Trepidante s'arresta, dubbioso
 D'afferrar le tue piaggie, ospite nuovo.⁸²

Il canto si chiude, infine, con un affettuoso augurio alla Slavia:

La segreta del cor intima voce,
 Della mia Slavia, e a lei nei nascituri
 Tempi gigante un intelletto educhi,
 Uno Slavo Alighier, che i tre novelli
 Mondi ricrei d'oltre la tomba, eccelso
 Giustiziero di gloria e d'ignominia,
 A noi vindice, ai posterì profeta.⁸³

⁸² LUIGI FICHERT, *Pel Sesto Centenario di Dante. La Slavia*, cit., p. 7-8.

⁸³ *Ivi*, p. 12.

Un rilevante proposito di avvicinamento tra la cultura italiana e quella slava si evidenzia anche nei canti storici *Le Notti Adriatiche*, pubblicati a Trieste nel 1864, e ispirati alla mesta storia d'amore tra Fichert e una ragazza anconetana, Camilla, che il poeta incontra a Zara. I canti sono permeati da sentimenti di dubbio, ironia e infelicità universale. Nel primo capitolo de *Le Notti Adriatiche*, Fichert fa riferimento alla storia di Paolo e Francesca⁸⁴ mentre nel secondo e nel terzo dei tre capitoli la descrizione della città di Ravenna si mescola al ricordo del sommo poeta di Firenze e dell'Arno.

Non prima del XXV canto Fichert introduce il tema della Slavia, una Slavia che lagrima:

Ascolta un'altra
Mesta canzon, quale la reca il vento
Dalle piagge dalmatiche.-
Camilla,
È la Slavia che lagrima [...] ⁸⁵

Fichert spiega che la Slavia non è altro che un riferimento alla nobile patria di Caragiorgio, ripudiando così le critiche rivolte a una scrittura robusta, vigorosa e pertanto inadatta alla descrizione di una nazionalità debole e stanca come di certo quella slava non potrebbe definirsi. L'autore prosegue con una serie di immagini della Dalmazia:

Posiamo
Su questa spiaggia, ove la prima
Luce destommi della vita al tedio;
Dove alle sponde della mesta culla
Mi si rizzar tre angioli.
*La madre, L'ironia, l'entusiasmo.*⁸⁶

⁸⁴ Fichert mostra un certo interesse per le opere di Dante Alighieri riprendendo apertamente i temi a lui più cari oppure dedicandogli qualche verso. Lo stesso Tommaseo riconoscendo al Fichert un ingegno poetico «soprabbondante», lo cita assieme alle fonti della poesia popolare slava e greca, e, naturalmente, a Dante, augurandogli di raggiungere un'espressione poetica più limpida e meno «letteraria». MATE ZORIĆ, *Un «canto» per il sesto centenario di Dante in nome della Slavia*, cit., p. 185.

⁸⁵ LUIGI FICHERT, *Le Notti Adriatiche*, Trieste, Herrmanstorfer Tipografo-Editore, 1864, p. 63.

⁸⁶ *Ibid.*

Ed è proprio con queste immagini, pensose e meste sulla costa della madre patria, che Fichert chiude il canto.

La coscienza delle proprie origini dalmate viene ribadita da Fichert anche nel carme *La Fidanzata Immortale*, pubblicata a Zara nel 1858,⁸⁷ in cui l'autore ci accompagna nelle regioni della sua patria, la Dalmazia, dipinta con profondo amore ideale. Dunque la Dalmazia fu una musa per Fichert, una fonte inesauribile di sentimenti patriottici:

Ricorsi
 Alla spiaggia natia, perché l'estremo
 Bacio al terreno della patria, è gioia
 Che fa bella la morte.⁸⁸

Non solo, ma tutto il carme è permeato dal contrasto figurativo tra una Dalmazia «bella, aerea, volubile»⁸⁹ e una Dalmazia contristata:

Disacerbasti quella tanta angoscia
 Con disperato cantico, e la bella
 Musa degli anni candidi fuggia
 Contristata, e cadevi deviando
 Ad altri altari, e ti prostravi ad altri
 Idoli, polve innanzi a polve ...allora
 Nel fervore dei numeri codardi,
 Ti raggiunse lo anatema tremendo.⁹⁰

Il carme *La Fidanzata Immortale*, di tinta melanconica e mistica, è dedicato a Vincenzo Duplanchich, uno dei collaboratori della «Rivista Dalmata» e della «Voce dalmatica».⁹¹ Duplanchich fu uno dei principali sostenitori

⁸⁷ Questa edizione viene pubblicata da Demarchi-Rougier, a Zara. La seconda edizione fu pubblicata insieme con *La Madre Slava* nel 1862.

⁸⁸ LUIGI FICHERT, *La Fidanzata Immortale*, Zara, Demarchi-Rougier, 1858, p. 8.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ Secondo la «Voce dalmatica», bollettino del movimento autonomista in Dalmazia, la Dalmazia non appartiene storicamente, politicamente e moralmente alla Croazia. La Croazia non possiede il capitale e gli esperti. L'unione comprometterebbe la nazionalità italiana, una delle nazionalità costituenti della Dalmazia e la lingua illirica sostituirebbe la lingua italiana. Cfr. JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, cit., p.93.

dell'italianità della regione dalmata e, secondo il suo parere, la pacificazione tra le due comunità non poteva aversi se non con una progressiva inclinazione del territorio dalmata verso la lingua e la cultura italiana.⁹² In questo carme, di eleganza e facilità aleardiana e una certa abbondanza pratiana,⁹³ Fichert rievoca le epoche eroiche di una patria lungamente agognata e cantata.

Nelle cantiche *Italia e Slavia. Francia e Germania* del 1889⁹⁴ Luigi Fichert si impone un duplice fine: far conoscere all'Italia la tradizione e le speranze della giovane Slavia ed educare al contempo la Slavia alla lingua di un popolo dalle origini antiche, sperando in un affratellamento tra due nazioni divise da uno stesso mare:

O mia lontana
 patria-madre tu ignori il nome mio
 oscuro, e se ne gli anni de la forte
 giovinezza ti sciolsi un canto, è morta
 sin la memoria del negletto verso.-
 De le venete piagge, geniale
 esilio or ti saluto, e per te chieggo
 al misterioso Ente che i destini
 di questa grama umanità governa,
 più che glorioso l'avvenir, tranquillo;
 onde il giorno de l'ultima battaglia,
 vinca lo Slavo e l'Italo non pianga.⁹⁵

Tuttavia Fichert non tralascia di sottolineare quelle che potrebbero essere intese, a suo parere, come mancanze o difetti del popolo slavo. A tal proposito, afferma che nei paesi slavi la civiltà non brilla perché il gas è sconosciuto, l'elettricità giunge solo con i fulmini del cielo, l'ipnotismo è una parola araba al pari dei giornali: insomma, secondo l'autore, la Slavia è

⁹² Cfr. VINCENZO DUPLANCHICH, *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*, Trieste, Tipografia Weis, 1861.

⁹³ Cfr. UGO INCHIOSTRI, *Luigi Fichert*, «Corriere Nazionale», Zara, 21 febbraio 1896.

⁹⁴ Nella prima parte troviamo la solita, triste storia d'amore proiettata su un preciso sfondo storico e politico. Questa volta il tema è quello dell'amore tra un pescatore chioffiato e un'isolana slava della Dalmazia contrastato da incomprensioni e odio radicati nel tempo.

⁹⁵ LUIGI FICHERT, *Italia e Slavia. Francia e Germania*, Venezia, Prem.Stab.Tip. di P. Naratovich, 1889, p. 25.

un carnevale di beate barbarie.⁹⁶ L'autore accenna anche alla selvaticità del carattere slavo, esprimendosi come segue:

Son slavi quella gente;
batte un cuore in quei petti, che il civile
costume non ghiacciò.
Fratelli in Cristo, e senza il prete, sono nella santa
repubblica dell'anime a l'intera umanità.-
Ma ancor vive, pur troppo,
in quelle scabre tempre una funesta
avversion di razza, antica ubbia,
che si svela talor selvaggia, e scema
la pietà nativa.⁹⁷

Per definire il rapporto tra Slavia e Italia, l'autore introduce la storia di un amore proibito, quello tra Stella, una «Lucia illirica»⁹⁸, e Marco impostando così un evidente parallelismo con la storia d'amore tra Renzo e Lucia dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni.⁹⁹

La cultura italiana per Luigi Fichert è cultura d'adozione e di incivilimento. Questo suo pensiero verrà riproposto nel racconto storico *Veneti e Schiavoni*, pubblicato a Trieste nel 1864,¹⁰⁰ in cui l'autore descrive la quotidianità dalmata e veneziana nel '700. L'azione del racconto si svolge sulla riviera di Castelli e a Venezia ed inizia con il naufragio del patrizio veneziano Marino nel 1794. In cerca di un rifugio, il naufrago riceve soccorso da una famiglia morlacca, composta da Marco, sua moglie, i loro cinque figli maschi e una figlia femmina, Darinka. Il conte Marino, incantato dalla bellezza di Darinka, la rapisce e la porta con sé a Venezia con la speranza di poter vivere il

⁹⁶ Ivi, p.16.

⁹⁷ Ivi, p. 6.

⁹⁸ Ivi, p. 12.

⁹⁹ Mate Zorić individua alcuni casi interessanti di derivazione diretta dalla poesia e dalla poetica del Manzoni in Dalmazia, il cui influsso si deve in gran parte all'opera di Niccoló Tommaseo, grande maestro di Luigi Fichert, a cui sono dedicate anche le cantiche in esame. Cfr. MATE ZORIĆ, *Echi manzoniani in Dalmazia e le prime traduzioni del Manzoni presso i Croati e i Serbi*, in: *Italia e Slavia*, cit., p. 176.

¹⁰⁰ LUIGI FICHERT, *Veneti e Schiavoni*, Trieste, Colombo Coen ed., 1864.

loro amore. Il padre di Darinka, però, prepara un piano di vendetta assieme ai suoi cinque figli per riportare la figlia a casa. I figli, trascinati dall'ira del padre, vanno in cerca del conte Marino e l'uccidono. Ma il consumo del sentimento di vendetta porterà quasi allo sterminio dell'intera famiglia di cui sopravvivrà soltanto Giorgio, uno dei cinque figli maschi.

Secondo i critici, in quest'opera Fichert non riuscì a trasmettere un'immagine coerente e corretta della complessa relazione italo-dalmata,¹⁰¹ offrendo al lettore l'idea di un'Italia come rifugio sicuro dalla schiavitù in un periodo storico in cui, invece, tra le due coste adriatiche vi era un intenso scambio di ricchezze e affetto.¹⁰²

Secondo il poeta, il dominio veneto non snaturò la Dalmazia che, per ragioni etnografiche e geografiche più che storiche, appartiene alla Slavia. Da qui la suggestione poetica secondo cui i Dalmati, una volta attratti dalle lagune e dall'Arno, per rifarsi slavi, dovranno infelicemente peregrinare a lungo per le terre d'Erzegovina e Bosnia:

Oggi le costiere dalmatiche avvisano, e con molto senno, a rifarsi slave, e i pensieri colà non sono più volte nè alle lagune nè all'Arno, ma peregrinano fraterni alle terre d'Erzegovina e Bosnia, lungamente infelici.¹⁰³

Il racconto *Veneti e Schiavoni* possiede un certo valore, non tanto per la storia raccontata, quanto per le descrizioni e i pensieri espressi dall'autore sugli Slavi:

Ma questa dilaniata nazione slava è sperperata in così minuti frastagli, che ella conta per ciascuna delle sue innumerevoli famiglie, una distinta cornice di ferro e di piombo che le tiene tutte accerchiate e compresse sì forte da farne sprizzar lagrime e sangue, e ciò per lunga distesa dei secoli.¹⁰⁴

¹⁰¹ Da quanto sostenuto in MATE ZORIĆ, *Un «canto» per il sesto centenario di Dante in nome della Slavia*, cit., p. 187, anche Tommaseo criticava l'incompletezza e la parzialità del quadro romanzesco poco convincente.

¹⁰² Cfr. PERSIDA LAZAREVIĆ, *Srpska usmena tradicija u slovenskoj viziji Luidija Fikerta*, cit., pp. 4-5.

¹⁰³ LUIGI FICHERT, *Veneti e Schiavoni*, cit., p.167.

¹⁰⁴ Ivi, p. 75.

L'ultimo canto di Fichert, *Tommaseo*, scritto nel 1896, è dedicato al suo «santo maestro»¹⁰⁵ e conterraneo per eccellenza, Niccolò Tommaseo, che l'autore colloca tra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini per acuità d'ingegno, somma dottrina e aspirazioni comuni.¹⁰⁶ In questo canto vengono celebrati Sebenico e Ragusa con una menzione speciale a Giovanni Gondola, autore dell'*Osmanide*, che, scritta in slavo, venne rovinata da una barbara traduzione italiana.¹⁰⁷ In questo suo ultimo canto Fichert auspica esplicitamente la pace tra le contrapposte popolazioni italiana e slava in Dalmazia, il cui squilibrio rende desolata la loro vita comune:

Simbolo vero di due stirpi,
Itala e Slava, che il destino volle
sempre congiunte in quella breve sponda.
Appie' di quelle effigie venerande,
io v'evoco fratelli.¹⁰⁸

Lo stesso Tommaseo era di parere simile ritenendo l'incomprensibilità come la vera causa di rovina dei rapporti tra questi due popoli:

Io non ho passione nè pro nè contro; ed è provvidenza ch' io sia stato allevato in Italia per farmi, tutto chè indegno, iniziatore della fraternità sospirata. Gli Slavi non intendono gl'Italiani; e questi, nell'orgoglio delle loro memorie stravecchie, disprezzano stolidamente quelli. Ma i popoli disprezzati hanno le chiavi del mondo avvenire. Bisogna

¹⁰⁵ LUIGI FICHERT, *Tommaseo*, Venezia, Prem.Stabil.Tipo-Lit.Fratelli -Visentini, 1896, p. 32.

¹⁰⁶ Ivi, p. 7.

¹⁰⁷ Ivi, p. 23. Fichert non specifica la versione italiana dell'*Osman* di Ivan Gundulić. Supponiamo che si riferisca alle traduzioni ottocentesche di Nikola Jakšić dal titolo *Versione libera dell'«Osmanide» poema illirico di Giovanni Fr.co Gondola* pubblicata dalle stampe di Antonio Martecchini a Ragusa nel 1827, oppure alla traduzione di Marc'Antonio Vidović dal titolo *L'Osmanide, poema epico di Gian-Francesco Gondola*, pubblicata sempre a Ragusa nel 1838 dal tipografo Pietro Francesco Martecchini. È possibile che Fichert alluda alla versione di Jakšić la quale viene lodata anche dal Tommaseo, il grande modello fichertiano, che pubblica una parte della traduzione di Jakšić in «Giornale sulle Scienze e Lettere delle Province Venete», Treviso, XXXIV, aprile 1824, pp. 81-82, tre anni prima della pubblicazione della traduzione completa a Ragusa? Cfr. ŽIVKO NIŽIĆ, *Nikola Jakšić, Zadarski književnik, prevodilac i rodoljub (1762-1841)*, Zadar, JAZU, 1984, pp. 62-64.

¹⁰⁸ LUIGI FICHERT, *Tommaseo*, cit., p. 24.

intendersi per necessità e per lucro, chi non sa per virtù e per amore. Ma senza amore non s'operano cose grandi; e finchè gli Slavi odieranno, saranno carnefici e vittime.¹⁰⁹

L'immagine di una Dalmazia libera ed indipendente, sorella della Croazia e dell'Italia e mai serva, viene ripresa anche in questo brano:

Amica all'Italia, non suddita, ormai la vogliono i destini avvenire. Quanto a me, non credo che possa Dalmazia farsi coda all'Italia, perché il nostro è tutt'altro tempo di quello della Repubblica veneta.¹¹⁰

Secondo Tommaseo, alla Dalmazia spetterebbe un posto nella grande *nazione slava* per la quale potrebbe esercitare un ruolo più importante dell'immensa Russia.¹¹¹ La nascita di una grande Slavia è un fatto ineluttabile per Fichert:

Splenderà a' lontani
 futuri il Sole d'una grande Slavia,
 e le antichi tirannidi divelta,
 generosa, civile, cui spontanee,
 come al seno materno, accorreranno
 le disperse figliuole, non vendute,
 nè trascinate a barbari connubii,
 ma la voce di natura spinte,
 del sangue affine.¹¹²

Spesso, però, com'è possibile verificare anche nell'opera di Fichert, la diffusione di ideologie nazionalistiche si alimenta con la rivalità e l'ostilità verso elementi culturali stranieri. In *Tommaseo*, come più in generale in

¹⁰⁹ IVAN MILČETIĆ, *O životu i književnom radu Nikole Tommasea*, in: NIKOLA TOMMASEO, *Iskrice*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1888, p. 38.

¹¹⁰ Ivi, p. 105.

¹¹¹ MATE ZORIĆ, *Dalle due sponde*, Contributi sulle relazioni letterarie italo croate, Roma, Il Calamo s.n.c. 1999, p. 203.

¹¹² LUIGI FICHERT, *Tommaseo*, cit., p. 25.

gran parte della sua produzione poetica, Luigi Fichert appalesa una certa antipatia per il popolo croato:

Anatema ai codardi
 sobbicatori delle cieche plebi,
 che ambiti onori, o vile oro fan proni
 al Croato
 La stella di Zagabria
 a noi non brilla.¹¹³

Lo stimolo per l'antagonismo verso i Croati, che per la maggior parte si esaurisce nella citazione di sopra, Fichert l'aveva potuto trovare nel programma del Partito Autonomista dell'epoca. Gli autonomisti si richiamavano all'antica tradizione della Dalmazia, alla tradizione dei comuni medioevali e al governo veneto che, secondo loro, avrebbero creato una particolare nazione dalmata, istituzioni e cultura della regione nell'alto Evo Moderno; tutto ciò venne trasformato dagli autonomisti in un autonomismo politico chiuso, innanzi tutto contrastante a Zagabria.¹¹⁴ Prendendo in considerazione la seconda delle *Prose d'un vecchio Calogero* di Tommaseo, dedicata ai Croati definiti «servi sdraja-ti sotto il bastone»,¹¹⁵ sarebbe errato asserire che l'antipatia fichertiana verso i Croati è d'influsso tommaseiano. Tommaseo, infatti, non assume nei loro confronti un atteggiamento completamente negativo, come invece fa Fichert, bensì dà dei consigli ai Croati, soprattutto per quanto concerne la loro lingua:

Ditedescate, o Croati, il linguaggio e l'anima [...] Dal semplice Serbo, dal povero Dalmata potete apprendere la purezza e la forza del dire: e voi già leali come siete, e Slavi veri, sentite, che la lingua del semplice Serbo, e del povero Dalmata, è pura e forte assai più della vostra; è come acqua viva che sgorga con dolce sussurro tra i fiori novelli e gli alberi antichi; non è stagno coperto d'erbe fradice in fondo alla valle.¹¹⁶

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Cfr. JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, cit., p. 302.

¹¹⁵ MATE ZORIĆ, *Italia e Slavia*, cit., p. 345.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 349.

Oltretutto Tommaseo, rivolgendosi ai Croati, dimostra una più attenuata radicalità di pensiero rispetto a Fichert: a suo parere tra Dalmazia e Croazia ci sono legami di sangue, di amore e di un'intimità tale che proprio per questo non possono che essere compagne anziché in rapporto di sudditanza tra loro.¹¹⁷ Non stupisce il loro antagonismo verso i Croati se prendiamo in considerazione che i Croati nella seconda metà dell'Ottocento furono malvisti al nord d'Italia perché combatterono sotto la bandiera austriaca. Tante opere letterarie pubblicate in Italia a quell'epoca dimostrano questo mutamento dell'immagine settecentesca del Croato coraggioso e onesto come fu Radovich della tragicommedia goldoniana *La Dalmatina*¹¹⁸ in un'immagine ottocentesca negativa del soldato croato sotto la bandiera austriaca.¹¹⁹

Alla fine del canto in esame, Fichert spiega che, per ragioni etnografiche e storiche, l'Istria fa parte dell'Italia proprio come la Toscana.¹²⁰ La

¹¹⁷ Ivi, p. 334.

¹¹⁸ Per approfondimenti sull'argomento si rimanda agli studi di FRANO ČALE: *Incontri croati di Carlo Goldoni*, Zagreb, PEN: Most/ The Bridge/ Il ponte, 1993; *O Goldonijevoj «Dalmatinki»*, in: «Hrvatsko-talijanski književni odnosi», a cura di Mate Zorić, Zagreb, Zavod za znanost o književnosti, II (1990); *Hrvatske teme Carla Goldonija*, «Mogućnosti», 37 (1989), 12; *Incontri croati di Carlo Goldoni, Nel secondo centenario della sua morte (1793-1993)*, «La Battana», Rijeka, XXX (1993), 109; *Goldoni u Hrvata i Srba*, «15 dana», Zagreb, 1957, 6. Per un approfondimento sulla ricezione della tragicommedia in Croazia si rimanda allo studio di ANA ROGOŠIĆ: *Čalin prijevod Goldonijeve «Dalmatine» kao doprinos recepciji u Hrvatskoj*, in: «Hrvatsko talijanski književni odnosi», X, a cura di Snježana Husić e Sanja Roić, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, X (2010.), pp. 295-310.

¹¹⁹ Sull'immagine dei croati nella letteratura italiana vedi NINO RASPUĐIĆ, *Jadranski (polu)orijentalizam. Prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti*, Zagreb, Naklada Jurčić d.o.o., 2010.

¹²⁰ Uno degli ostacoli del Risorgimento croato in Istria sta nel fatto che i croati non riuscirono a penetrare nelle città di cui gli italiani crearono i centri culturali. Il vescovo Juraj Dobrila, il personaggio più influente e rispettoso del Risorgimento croato in Istria, con il suo lavoro e le iniziative ispira e direziona il movimento, però il movimento è ostacolato sia dalla resistenza dei cittadini italiani, sia dall'incomprensibilità del popolo croato. La borghesia italiana lavorò in un modo organizzato per riuscire a diffondere l'italianità in Istria. In realtà, fu incoraggiata dalle battaglie combattute per l'unità d'Italia: la guerra austro-piemontese del 1859, la proclamazione del Regno d'Italia del 1861, la guerra italo-austriaca del 1866 che portò alla connessione del Veneto all'Italia, in modo che il confine d'Italia fu a pochi passi da Trieste e dall'Istria. Con l'introduzione del dualismo nel 1867, i croati dell'Istria come quelli della Dalmazia furono ancora di più allontanati dalla Croazia rendendo il processo di integrazione nazionale ancora più difficile. Cfr. DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Hrvatski pokret u Istri u XIX. i na početku XX. stoljeća*, Račice, Repräsent, 2004, p. 38.

questione della Dalmazia, al termine della sua vita letteraria, Fichert la risolve nel seguente modo:

Ma per la Dalmazia l'assioma diviene problema. Colà nelle file delle due parti avversarie combattono intelligenze giovani, vigorose, aperte alle aspirazioni più alte. Il partito italiano però scioglie quel problema, più che con altro, col cuore, ed è un dotto adagio che il cuore ha delle ragioni, che la ragione non conosce. Io rispetto tutte le opinioni, ma sto con quelle ispirate dal cuore. Tanto più che la Slavia sarà, mentre l'Italia è.¹²¹

IV

Vero è che la critica ha in genere dedicato scarsa attenzione alla personalità, all'opera, ai contributi sia letterari sia culturali-politici di Luigi Fichert. In questo lavoro si è deciso di mettere in risalto le opere di Fichert in cui si attesta la sua idea di Slavia.

Da quanto emerso, la maggior parte delle opere analizzate, datate nel periodo che va dal 1857 al 1896, è in versi; l'opera fichertiana in prosa,¹²² infatti, non rientra nell'ambito del tema proposto ma è in ogni caso meritevole di un dettagliato approfondimento.

Rintracciando la dinamica temporale del pensiero fichertiano che è possibile evincere dalla sua produzione letteraria, concluderei sostenendo che il suo fervore poetico varia certamente d'intensità: gli anni sessanta sono i più fecondi¹²³, mentre negli anni settanta e ottanta Fichert mostra un moderato interesse per la questione slava fino a concludere il tutto nel canto *Tommaso* del 1896. Fichert finalizza la sua attività letteraria ad un'utilità sociale, all'emancipazione slava, come si evince chiaramente dai suoi ideali di progresso, di libertà e di fratellanza tra popoli, specialmente tra quello slavo e italiano.

¹²¹ LUIGI FICHERT, *Tommaso*, cit., p. 33.

¹²² Per un'analisi un po' più approfondita, vedi GLORIJA RABAC-ČONDRIĆ, *Romantičke vizije Luigija Ficherta*, cit., pp. 471-485.

¹²³ Occorre dire che l'identità regionale dalmata fu più espressa negli anni sessanta di quella croata, serba o italiana. Il Partito Autonomista, che raccoglieva i membri della classe maggiore-nobili, la minoranza italiana, e una parte dell'élite slava ottenne la maggioranza nella Dieta Provinciale durante gli anni sessanta, il che si presenta come un successo significativo considerando che il regionalismo dalmato non fu mai dotato di notevoli istituzioni oppure di una famiglia regnante locale. Cfr. JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, cit., p. 12.

Valorizzando quanto più possibile il desiderio di emancipazione slava raccolto nell'opera letteraria e giornalistica di Luigi Fichert, cercando al contempo di renderla meno utopistica, occorre quantomeno accennare ai modelli letterari cui l'autore ha fatto perennemente riferimento nella sua vita, come Giuseppe Mazzini e Niccolò Tommaseo.¹²⁴ L'influenza esercitata da questi due autori si scorge nell'atteggiamento di Luigi Fichert nei confronti di Polonia, Russia e Bosnia, nel fine agognato di una fratellanza fra Italia e Slavia, nelle sue aspirazioni di rinnovamento culturale e politico, nella sua comprensione dei diritti nazionali e infine nell'affetto materno nutrito nei confronti di queste idee con cui l'autore impregna tutta la sua opera. Smascherando le idee fichertiane, alla superficie appare il paternalismo sentimentale che fu caratteristico di ambedue modelli citati: Giuseppe Mazzini e Niccolò Tommaseo.¹²⁵ Il rinnovamento culturale, perpetuamente proposto da Fichert alla Slavia e Dalmazia, entra nell'ambito del paternalismo espresso nella superiorità sia economica che culturale dell'Europa e dell'Italia nei confronti della Slavia e della Dalmazia. Il discorso di Luigi Fichert può essere definito come dialogico-differenziale perché si concretizza in relazione ad *altro* presentandosi radicato nel continuo confronto con chi è esterno alla *propria/altrui* comunità,¹²⁶ per esempio Europa *vs.* Slavia, Italia *vs.* Slavia e Italia *vs.* Dalmazia, Slavia *vs.* Dalmazia, il che risulta nelle seguenti dicotomie: centro - periferia, nord - sud, occidente - oriente, maturità - infanzia, civiltà - barbarismo/esotismo.

Nonostante l'influenza dei suddetti modelli politico-letterari, Fichert pensa all'emancipazione slava come premessa per un'eventuale unione slava. Per mancanza di fervore, a volte sembra quasi che Fichert affronti la questione slava come una semplice riflessione, di cui egli stesso sembra poco convinto, quasi come una ripresa banale delle idee dei modelli a lui cari. Bisogna però sottolineare che per Luigi Fichert la questione slava è intrinsecamente intrecciata con quella dalmata. L'emancipazione slava viene

¹²⁴ Per un'interessante storia sulla corrispondenza tra Tommaseo e Antonio Brazzanovich, il pescatore dell'isola di Murter, evidenziata da Luigi Fichert vedi ŽIVKO NIŽIĆ, NEDJELJKA BALIĆ-NIŽIĆ, *Nikola Tommaseo i dalmatinski tisak*, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2009, pp. 140-142.

¹²⁵ Cfr. NINO RASPUDIĆ, *Jadranski (polu)orijentalizam. Prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti.*, cit., pp. 193-236.

¹²⁶ Cfr. ARMANDO GNISCI, FRANCA SINOPOLI, *Letteratura comparata*. Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 47.

affrontata più in chiave moralistica che critica. Le sue idee sono univoche, non subiscono oscillazioni, il suo pensiero è coerente dall'inizio alla fine, a differenza dell'impeto letterario che varia invece in intensità:

Impeto primo, impeto ardito
 Degli anni fervidi chi ti domò?
 L'aura del tempo mi t'ha rapito,
 l'onda del pianto ti dileguò;
 Or come un Angiolo da Dio dannato,
 Gelido, muto,
 Sto nel creato.¹²⁷

Luigi Fichert è poco propenso a vere e proprie battaglie politiche, sia autonomiste che annessioniste, discostandosi così dalla prospettiva politica all'epoca auspicata dai più.¹²⁸ Lo dimostrano innanzi tutto la redazione della «Rivista Dalmata» che accoglieva gli scritti sia dagli autonomisti che popolaristi. D'altra parte, considerando il suo atteggiamento negativo verso i Croati, risulta abbastanza paradossale la rappresentazione scenica del melodramma *La Madre Slava* a Zagabria nel 1866 con l'inserimento dei ritornelli degli inni illirici. È ovvio che si tratti di una strumentalizzazione dell'opera letteraria, ma la reazione sia positiva, sia negativa a questo spettacolo da parte di Luigi Fichert è mancata.

Nell'esilio e nella solitudine di Venezia, Fichert riesce a trasporre nella sua opera poetica il proprio sentimento d'*amor patriae*, il suo ideale di progresso slavo, il suo intento di conciliare la cultura e la coscienza italiana con la sua origine dalmata, avvalorando così il senso di un legame centenario tra le due sponde dell'Adriatico.

¹²⁷ LUIGI FICHERT, *Scienza e fede*, Padova, Tipi di A. Bianchi, 1866, p. 7. Nell'introduzione il curatore della pubblicazione A. Guglielmini presenta un'ode «dell'illustre professore Luigi Fichert, al quale il governo austriaco fece scontare il genio, e l'intenso amore per l'Italia, privandolo della cattedra».

¹²⁸ Lo storico croato Josip Vrandečić d'una parte inserisce Luigi Fichert nel gruppo degli slavodalmati insieme a Jakov Čudina, Luka Svilović e Andrija Alibranti e d'altra come un radicale liberale dalmata insieme a Coriolano De Cerineo Lucio. Cfr. JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, cit, pp. 98, 129.

SLAVENSKA EMANCIPACIJA U DRUŠTVENO ANGAŽIRANOM DJELU LUIGIJA FICHERTA

U radu se analizira društveni angažman talijansko-dalmatinskog pisca i novinara iz druge polovice 19. stoljeća Luigija Ficherta (Zadar, 1826 – Venecija, 1899). Luigi Fichert bio je jedan od posljednjih sljedbenika misli Nikole Tommasea i Giuseppea Mazzinija u Dalmaciji. Njegov novinarski rad i književni opus inspirirani su slavenskim pokretom i talijansko-slavenskim bratstvom. U prvom dijelu rada analizira se Fichertov novinarski rad u zadarskom časopisu «Rivista Dalmata» (1859) i tršćanskim časopisima «Tempo» (1861-1864) i «Alba» (1865-1866), a u drugom dijelu njegov književni opus od 1857. godine, kada objavljuje svoje najpoznatije djelo *La Madre Slava*, do 1896. godine. Cilj rada je prikazati razvoj Fichertove slavenske misli u vremenima europskih nacionalnih pokreta. Analiza i zaključci doprinosu istraživanjima slavensko-talijanskih književnih i kulturnih veza.

SLAVIC EMANCIPATION IN THE WORK OF ENGAGEMENT OF LUIGI FICHERT

Luigi Fichert (Zadar, 1826 - Venice, 1899), Italian - Dalmatian writer and journalist of the second half of the nineteenth century, was one of the last followers of the thought of Niccolò Tommaseo and Giuseppe Mazzini in Dalmatia. Not having yet been sufficiently explored in all its potential, the union of literary and political genius permits finally to offer a new interpretation of his literary and journalistic work inspired by the Slavic movement and the Italian - Slavic brotherhood.

The analyzed works belong to the period from the 1857, when he publishes the famous narrative poem *La Madre Slava*, to the 1896 when he concludes his Slavic engagement with the long poem in five cantos *Tommaseo*, dedicated to his great *maestro*. The first part of the paper is dedicated to his journalist career; «Rivista Dalmata» (Zadar), «Tempo» (Trieste), «Alba» (Trieste), while the second part of the paper reveals his literary work. Finally, the paper attempts to trace the development of Fichert's thought, to enhance the level of emancipation of the Slavic element reached in the literary and journalistic work and to examine the influence exerted in the age of the great national turmoil at the European level. The drawn conclusions present a contribution to the research of Slavic-Italian literary and cultural relations.

BIBLIOGRAFIA

1. FRANCESCO BEDEN, *A proposito di Luigi Fichert*, «Il Dalmata», 22 giugno 1912.
2. RUDI BELIĆ, *Zadar u Narodnom preporodu*, «Narodni list», 1912, p. 85.
3. JERKO BEZIĆ, *Nosioci zaderskog muzičkog života u odnosu na narodni preporod u Dalmaciji*, Zadar, JAZU, 1961, pp. 303-305.
4. VINCENZO DUPLANCHICH, *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*, Trieste, Tipografia Weis, 1861.
5. VINCENZO DUPLANCHICH, *La Madre Slava. Canti sei di Luigi Fichert Dalmata*, «Osservatore dalmata», 23 dicembre 1857.
6. VINCENZO DUPLANCHICH, *Prime parole*, «Rivista dalmata», 16 aprile 1859.
7. LUIGI FICHERT, *Un Aiuduco*, «Rivista dalmata», 28 maggio 1859, 4 giugno 1859.
8. LUIGI FICHERT, *Bielka di Bosnia*, <s.l.>, <s.a.>.
9. LUIGI FICHERT, *Corrispondenza slava*, «L'Alba», 1 febbraio 1866, p. 25.
10. LUIGI FICHERT, *Dalmazia, Erzegovina e Bossina*, «Il Tempo», 29 novembre 1861, 30 novembre 1861, 1 dicembre 1861.
11. LUIGI FICHERT, *Della Dalmazia*, «Il Tempo», 3 ottobre 1861, 4 ottobre 1861.
12. LUIGI FICHERT, *Italia e Slavia. Francia e Germania*, Venezia, Prem.Stab.Tip. di P. Naratovich, 1889.
13. LUIGI FICHERT, *La Fidanzata Immortale*, Zara, Tipografia Demarchi-Rougier, 1858.
14. LUIGI FICHERT, *Il giornalismo e il presente*, «Rivista dalmata», 2 luglio 1859.
15. LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Zara, Tipografia Demarchi-Rougier, 1857.
16. LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1865.
17. LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Ms. 879, Znanstvena knjižnica Zadar.
18. LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Venezia, Tipografia del giornale «Il Tempo», 1873.
19. LUIGI FICHERT, *La Madre Slava*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1896.
20. LUIGI FICHERT, *La Madre Triestina*, Venezia, Frem.Stab.Tip.di P. Naratovich Edit,1879.
21. LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi I*, «Il Tempo», 22 gennaio 1862.
22. LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi II*, «Il Tempo», 23 gennaio 1862.
23. LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi IV*, «Il Tempo», 25 gennaio 1862.
24. LUIGI FICHERT, *Movimenti Slavi V*, «Il Tempo», 26 gennaio 1862.
25. LUIGI FICHERT, *La Giovane Slavia*, Venezia, Tipografia Ripamonti-Ottolini, 1869.
26. LUIGI FICHERT, *Le Notti Adriatiche*, Trieste, Herrmanstorfer Tipografo-Editore, 1864.
27. LUIGI FICHERT, *Pel Sesto Centenario di Dante. La Slavia*, Trieste, Tip.Coen, 1865.
28. LUIGI FICHERT, *Profili slavi*, «Il Tempo», 21 maggio 1863, 22 maggio 1863, 23 maggio 1863.
29. LUIGI FICHERT, *Scienza e fede*, Padova, Tipi di A. Bianchi, 1866.
30. LUIGI FICHERT, *La Stella di Varsavia*, Trieste, Stabilimento tipografico di L. Herrmannstorfer, 1863.
31. LUIGI FICHERT, *Tommaseo*, Venezia, Prem. Stabil.Tipo-Lit.Fratelli-Visentini, 1896.
32. LUIGI FICHERT, *Veneti e Schiavoni*, Trieste, Colombo Coen ed., 1864.
33. ARMANDO GNISCI, FRANCA SINOPOLI, *Letteratura comparata*. Milano, Bruno Mondadori, 2002
34. STJEPAN ILJIĆ, *Luigji Fichert*, «Novi Viek», 1 febbraio 1899.
35. UGO INCHIOSTRI, *Luigi Fichert*, «Corriere Nazionale», 21 febbraio 1896.
36. PETAR KASANDRIĆ, *Il giornalismo dalmato dal 1848 al 1860*, Zara, S. Artale, 1899.
37. GIOVANNI KREGLIANOVICH ALBINONI, *Memorie per la storia della Dalmazia*, Zara, 1809.

38. PERSIDA LAZAREVIĆ, *Srpska usmena tradicija u slovenskoj viziji Luidija Fikerta*, in: http://www.rastko.rs/rastko-it/au/plazarevic-fikerto.html#_Toc530560224, 2 aprile 2011.
39. TIHOMIL MAŠTROVIĆ, *Drama i kazalište hrvatske moderne u Zadru*, Zagreb, Nakladni zavod Matice hrvatske, 1990.
40. GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere slave e altri scritti*, a cura di Giovanni Brancaccio, Milano, Biblion Edizioni srl, 2007.
41. IVAN MILČETIĆ, *O životu i književnom radu Nikole Tommaseo*, in: Nikola Tommaseo, *Iskrice*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1888.
42. «Il Nazionale», 9 giugno 1866.
43. ŽIVKO NIŽIĆ, NEDJELJKA BALIĆ-NIŽIĆ, *Nikola Tommaseo i dalmatinski tisak*, Zadar, Sveučilište u Zadru, 2009.
44. ŽIVKO NIŽIĆ, *Nikola Jakšić, Zadarski književnik, prevodilac i rodoljub (1762-1841)*, Zadar, JAZU, 1984.
45. GIOVANNI PIERMARTINI, *Critica. Madre Slava, Canti VI di Luigi Fichert*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», 2 gennaio 1858.
46. MILAN PRELOG, *Povijest Bosne u doba osmanlijske vlade*, Sarajevo, Fortuna, 2009.
47. GLORIJA RABAC-ČONDRIĆ, *Romantičke vizije Luigija Ficherta*, «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», Razdio filoloških znanosti, 9 (1975/1976), Zadar, 1976, pp. 471-486.
48. NINO RASPUDIĆ, *Jadranski (polu)orijentalizam. Prikazi Hrvata u talijanskoj književnosti*, Zagreb, Naklada Jurčić d.o.o., 2010.
49. IVO RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Transgeneracijski prijenosi i oblikovanje hrvatskoga naroda. Primjer gorsko dalmatinski i kvarnerski*, in: Nacija i nacionalizam u hrvatskoj povijesnoj tradiciji, a cura di Tihomir Čipek e Josip Vrandečić, Zagreb, Alinea, 2007.
50. GIUSEPPE SABALICH, *Luigi Fichert*, «Rivista Dalmatica», I (1899), I, 1, pp. 104-106.
51. NIKŠA STANČIĆ, *Između političkog nacionalizma i etnonacionalizma: od hrvatske staleške 'nacije' (natio croatica) do hrvatskoga 'političkog naroda'*, in: *Nacija i nacionalizam u hrvatskoj povijesnoj tradiciji*, a cura di Tihomir Čipek e Josip Vrandečić, Zagreb, Alinea, 2007.
52. JOVAN SUNDEČIĆ, *Književne viesti*, «Glasnik dalmatinski», 29 gennaio 1858.
53. DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Hrvatski pokret u Istri u XIX. i na početku XX. stoljeća*, Račice, Reprezent, 2004.
54. SAC. PAOLO TEDESCHI, *Bibliografia. La Stella di Varsavia. Nuovi canti di Luigi Fichert*, «Tempo», 21 giugno 1863.
55. V. E. DAL TORSO, *Bibliografia. La madre slava*, «Osservatore Triestino», 31 dicembre 1857.
56. JOSIP VRANDEČIĆ, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Zagreb, Dom i svijet, 2002.
57. MATE ŽORIĆ, *Dalle due sponde*, Contributi sulle relazioni letterarie italo-croate, Roma, Il Calamo s.n.c., 1999.
58. MATE ŽORIĆ, *Italia e Slavia*, contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio, Padova, Editrice Antenore, MCMLXXXIX.
59. MATE ŽORIĆ, *Književna prožimanja hrvatsko-talijanska*, Split, Književni krug, 1992.
60. MATE ŽORIĆ, *Un «canto» per il sesto centenario di Dante in nome della Slavia*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», 19-20, 1965.